

nore divino, e al decoro della repubblica. Si procrastinò la cosa fino al 1474 in cui Sisto IV, in esecuzione di quanto era già stato stabilito da Eugenio IV, ordinava al patriarca di Venezia Maffeo Girardo di dover levare le monache di S. Angelo di Contorta e trasferirle ad altri cenobii dell'Ordine stesso Benedettino, e di unire il loro Monastero e le rendite a quello di S. Croce della Giudecca. Verificossi la unione; ma nondimanco lasciaronsi nel luogo di S. Angelo le donne, assegnando loro una porzione dei beni per sostentamento. Esse se ne dolsero a Innocenzo VIII. il quale nel 1492 confermò ciò ch'era da' suoi predecessori stato fatto. Anche del 1503 un giudizio emanato contra di esse mostra che non volevano adattarsi alle misure prese da' superiori; e non ci volle che la morte, la quale col toglierle a poco a poco di vita, fece cessare le contese e fece che il Monastero di S. Angelo di Contorta restasse in pacifico possedimento di quello di Santa Croce. Stette per pochi anni vuota di abitatori quest'Isola, cioè fino al 1548 in cui i Carmelitani della Congregazione di Mantova l'ottennero dalle monache di S. Croce, e vi stettero fino al 1555; nel qual anno, dice il Cornaro, colla permissione del Senato abbandonarono quell'isola, e si ripararono in Venezia, e propriamente nella Chiesa e Monastero di S. Angelo della Giudecca, di cui qui tosto parleremo. Frattanto resa l'Isola di S. Angelo di Contorta, e quegli edifici incapaci di abitazione per una comunità religiosa, fu nel 1569 (1) stabilito che in quell'Isola dovesse fabbricarsi la polvere ad uso dell'artiglieria. Servì a tale uso fino all'anno 1689 (2) in cui nel dì 29 agosto avendo un fulmine incendiato il luogo delle polveri, restò con tutti i suoi edifici atterrato e distrutto; non rimanendovi che pochi ruderi del vecchio Monastero in mezzo alle paludi. E dal 1569 in poi all'antico titolo di CONTORTA o di CONCORDIA fu aggiunto quello di S. ANGELO DELLA POLVERE.

Nessuna memoria o iscrizione ho in quest'isola veduta; della quale Isola parlarono, fra gli altri, il Sansovino (Lib. V. 86. tergo); lo Stringa (Lib. V. 476.) il Martinioni (Lib. V. p. 240.) Fl. Cornaro (Eccl. Ven. I. 6. 7. 74. 76. XII. 428. 429. XIV. 9. 10. 14; e nelle *Notizie Storiche* p. 533. 536.); il Coronelli (Isolario II. 54.); l'autore delle *Vite e Memorie de' Santi Veneziani*. (T. VII. 2. 3. 4.); il Gallicciolli (Mem. I. 100, art. CONTORTA), e

(1) Non nel 1555, come scrive il Cornaro e chi copiò da lui (p. 466. *Notizie storiche*, e p. 7. Vol. I. *eccl. Ven.*) ma bensì nel 1569, stabilita fu l'Isola di S. Angelo di Contorta per la fabbrica delle polveri. In effetto nella riputata Cronaca Agostini si legge: 1569. 23. settembre In Pregadi fu preso di pigliare il luogo di Santo Angelo di Concordia nel quale si stavano due soli frati del Carmine, il qual luogo è quasi rovinato e l'hanno voluto per far la polvere dell'artiglieria; e fu deliberato di fare alcuni muri non molto alti attorno et abbassare il campanile e vi metteranno alcune guardie per la polvere. Così pure la Cronaca di Giancarlo Sivos (T. II. p. 92. tergo del mio esemplare) sotto l'anno 1569, narrando dell'orribile incendio che fu la notte 14 settembre 1569, all'Arsenale, dice: fu subito provveduto a non far più la polvere nell'Arsenal ne meno tener quella in esso; et fu fatto il luoco da Santo Angelo di Concordia, in Isola, ove si fabbrica la polvere, et poi fatti alcuni luochi di pietra viva coperti di rame nelle Isolette attorno Venezia ove si tiene serbata la polvere. Dalle parole del cronista Agostini si rileva che sebbene fino dal 1555. i frati avessero abbandonata l'Isola, pure ne rimanevan ancora due nel 1569; e questi forse saranno stati, come custodi, lasciati dal monastero di S. Angelo della Giudecca.

(2) Anche qui malamente il Cornaro pone l'anno 1589. (p. 537. *Notizie storiche* e p. 7. Vol. I. *Eccl. Venet.*). Il fulmine avvenne nel 1689, come dal contemporaneo Coronelli e da altri manuscritti. Il Coronelli infatti ha: (Isolario T. II. p. 54.) « Ma nel giorno fatale dei 29 Agosto 1689 a hore 4 un fulmine avendo scoccato ne' magazzini predetti (ne' quali si trovavano 800 barili di polvere) incendiò tutta l'isola, e le fabbriche restarono in un momento del tutto atterrate di modo che al presente (a. 1697) non si veggono che cumuli di sassi e su le di lei spiagge quantità di zolfo dal medesimo fuoco liquefatto ». Progredendo il Coronelli a parlare dell'Isola dice: « Un vile tugurio serve d'habitatione ad un custode, mantenutovi dal publico, eh ha il comodo d'una cisterna come esprime l'esposto Disegno. Era prima tutta circondata di grossa muraglia con quattro torri ch'occupavano i quattro angoli dell'Isola guardata in quel tempo con gran gelosia. Da un solo Portone ornato di marmi quadrati per mezzo di pontile si aveva quivi l'ingresso, e vi era ancora comoda Cavana con altro consimile Portone, in parte rovinato ».